

7a lettera dal carcere sanitario

Settimo tema: 7 - Dalle domande alle risposte, il dialogo continua e il ruolo dei docenti si chiarisce facendo e riflettendo...

Negli interventi precedenti si è insistito molto sulle differenze fra dialogo in presenza e aspetti dei contesti diversificati nelle comunicazioni a distanza.

Abbiamo potuto inoltre soffermarci sul fatto che tali comunicazioni a distanza, nella didattica in rete, sono mediate da apparati tecnici, il che implica conoscenza degli effetti prodotti da tali medium.

Questo ci consente, *in primis*, di sottolineare la distinzione fra semplice comunicazione a distanza (la scrittura ne è un esempio) e comunicazione mediata da tecnologie di recente introduzione e diffusione nella vita sociale.

Ora sarebbe opportuno considerare come la distanza e la mediazione tecnologica influiscono sui ruoli.

Nel lavoro in classe il ruolo docente si gioca molto sulla sua autorevolezza, come persona e come insegnante.

È chiaro che fra autorevolezza e autoritarismo c'è differenza e che il confine che separa queste due modalità di relazione fra soggetti e gruppi è di difficile definizione esaustiva.

È altrettanto vero che un abisso separa queste due modalità e che non è detto che l'autorevolezza sia sempre davvero democratica: a volte essa è frutto di seduzione e inganno, anche profondo.

Una vera autorevolezza punta a gradi di progressiva autonomia dei soggetti che entrano in contatto con questa stessa autorevolezza, sia essa rappresentata da un testo, da un individuo, da un gruppo.

Una finta autorevolezza ha di mira la sottomissione, in pratica un plagio, ed è spesso frutto di un bisogno del soggetto cosiddetto autorevole o delle necessità di mantenere il potere da parte di un gruppo.

La differenza allora consisterebbe solo nelle modalità con cui si ottiene la sottomissione.

L'autoritarismo con il terrore, l'autorevolezza non democratica tramite la seduzione.

Ammettiamo allora che si sia puntato sempre a un'autorevolezza autenticamente democratica.

Tenendo conto che ogni forma di mimesi implica livelli di seduzione e che il problema sia di ottenere risposte critiche, produttrici di cultura, libertà e autonomia, non di subalternità.

Ora ci troviamo in una situazione in cui distanza e mediazione tecnologica modificano le relazioni e quindi potrebbero avere influenza sui ruoli.

L'autorevolezza dei contenuti potrebbe addirittura essere potenziata grazie all'ausilio dei mezzi tecnologici. Si pensi solo all'utilizzazione di risorse della rete in fatto di documentari ben confezionati, di livello informativo enormemente superiore a quello dei libri di testo, dotati di capacità illustrative, esplicative e facilmente memorizzabili.

Il problema non è più quello di spiegare, di fare buone lezioni, o meglio, le buone lezioni si possono servire di strumenti evoluti: si tratta di sceglierli con competenza didattica, cioè di pensare a un loro buon uso nella situazione specifica.

Cosa manca allora a questi strumenti, con i quali sono possibili spiegazioni, provocazioni, forme di acculturazione efficaci?

Manca forse solo la viva voce dell'insegnante? La sola impersonalità del messaggio, il suo essere indirizzato a destinatari di cui non si conosce il volto e la cultura di base, cioè il fatto di aver immaginato un target anonimo costituisce il solo limite di questa forma di trasmissione culturale?

Per rispondere ci si deve interrogare sul senso della didattica, su quale sia l'idea di processi d'insegnamento di cui siamo portatori e interpreti presso la classe, presso gli allievi e gli studenti. Se la nostra testimonianza si riduce a contenuti, a nozioni, potremmo presto abbandonare l'arena. Gli insegnanti portatori di contenuti sono travolti da mezzi di comunicazione di massa dotati di potere enormemente più alto ed efficace, rispetto alle pur lodevoli lezioni contenutistiche che un docente può fare.

... Ma la lezione del docente alla sua classe non è una conferenza.

Già solo distinguere fra conferenza, lezione, attività formativa, attività che promuove apprendimenti, tecniche, capacità critiche, capacità di imparare a imparare (informazioni, nozioni, abilità, capacità, competenze) può aiutarci a inquadrare il problema.

- La conferenza si rivolge a un uditorio libero e di cui il conferenziere non conosce altro che l'interesse a essere presenti.
- La lezione presupporrebbe conoscenza dell'uditorio e del suo potenziale livello di pre-conoscenze necessarie per utilizzare la lezione.
- Le attività formative presuppongono non solo il passaggio di conoscenze, ma risposte attive in ambiente favorente (vero concetto di laboratorio).
- Le attività che promuovono abilità consentono all'alunno e all'insegnante di verificare l'apprendimento tramite l'azione del soggetto che apprende.
- Le attività che promuovono competenza hanno potenzialità critiche e interdisciplinari e, soprattutto, consentono ai soggetti di trasferire conoscenze, modelli, paradigmi in situazioni nuove.

Cosa accade a tutto questo quando si agisce in assenza e tramite la mediazione di tecnologie?

La pillola, per ora, contiene solo la domanda. Il *problem posing* è già un passo che aiuterà il *problem solving*. Potrebbe essere un placebo... Abbiamo imparato che a volte funziona meglio di un medicinale vero e proprio.

Giovanni Mazzetti
giorutese@gmail.com